

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

**PATTI DI ASSOCIAZIONE**

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 23	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

**TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

**PREZZO DELLE INSERZIONI**

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che privato in quarta pagina a centesimi 20 la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

**LE NUOVE LEGGI**

**II. — IL CONCILIATORE**

Un'altra magistratura d'indole popolare che verrebbe ad attuarsi colla novella legislazione è il conciliatore. È questi una specie di giurato in materia civile, una magistratura cittadina che la legge ha rivestito della facoltà di decidere alcune controversie, e di comporre tutte le altre. Sulla istituzione dei giurati in materia civile si è detto troppo, e più contro che in favore, ma la questione appartiene alle discipline giuridiche, e io vi insisto. Il conciliatore però in qualità di giudice non decide che in controversie di così lieve importanza (fino a 30 franchi) che niuno degli inconvenienti inerenti ai giurati civili può in esso attuarsi. E questa sua qualità di giurato, cioè di tale a cui la coscienza sola è guida e criterio al pronunciare è provata pienamente dall'inappellabilità dei suoi giudizi, come fondati su base non suscettiva di sindacato.

Il conciliatore offre grandi ed importanti vantaggi ed il foro napoletano in mezzo al quale questa istituzione è cresciuta, fu veramente benemerito nel diffonderla in Italia.

Questo ufficiale della pubblica giustizia offre i seguenti vantaggi: 1. sottrae alla giurisdizione dei pretori tutte le piccole liti che imbarazzerebbero il magistrato; 2. Trasporta in ogni comune la sede d'un giudizio che nella sua ristretta facoltà di giudicare, ma nella sua ampiezza di comporre è chiamato a rendere importanti servizi; 3. Anche nelle città maggiori ove vi sono giudici e tribunali l'autorità del nome, la riverenza della persona, la posizione ragguardevole concessagli dalla legge influiscono sui litiganti e faranno entrare con facilità la questione nella via del rappacificamento, la più bella soluzione d'ogni litigio. Che se la legge nelle attribuzioni del pretore stesso vi apre l'adito, se colla gravità delle spese rende spaventevoli i liti, il conciliatore non entra colla minore influenza a raggiungere questo benefico intento della legislazione italiana.

Nuovo è però obbligato di adire il conciliatore, la conciliazione obbligatoria viene dai legislatori considerata a ragione come pericolosa. Sotto la legge austriaca che l'aveva imposta essa era divenuta una vera formalità, e si andava in conciliazione, colla convinzione di non volersi comporre e solo per procurarsi l'affermazione di non seguito componimento da parte del pretore. È certo che lasciato in facoltà delle parti il recarsi o meno dal conciliatore ove vi si recino, ci vanno colla intenzione appunto di conciliarsi, cioè è già un passo fatto e le persuasioni del magistrato cittadino sono chiamate a completare il cammino.

Il conciliatore viene nominato dal

Re sopra una terna di candidati presentatigli dal Consiglio comunale. Ogni Comune ne ha uno, ma può averne più ove la molta popolazione lo richiegga. Esso dura in carica tre anni e può esservi confermato. Non ha stipendio, né emolumento di sorta, ma ove egli adempia il suo ufficio con discretezza e lealtà può farsene scala a pubblici impieghi. A titolo di onore nelle cerimonie cittadine occupa dopo il Sindaco il primo posto.

I requisiti per essere conciliatore sono: l'età di 25 anni, la dimora nel Comune, e la iscrizione nelle liste amministrative del medesimo. È il Comune che provvede alle spese del suo ufficio, ed il segretario comunale rappresenta appresso lui il cancelliere, come un inserviente o messo comunale ne fa le voci d'uscire.

Tutti gli atti che si riferiscono a questo magistrato sono della massima semplicità, e curata soprattutto la speditezza. La esposizione degli argomenti verbale, la redazione dei protocolli di istruzione non è imposta, l'audizione dei testimoni, l'assunzione di periti estremamente semplificate. Egli può giudicare e comporre le controversie nella sua casa medesima ove ne lasci aperto l'ingresso.

Da questa breve esposizione si vedrà che l'ideale d'un conciliatore è quello di un padre premuroso che cerca di togliere fra i suoi figli ogni argomento di dissidio. È una magistratura di cui ogni cittadino dovrebbe essere superbo d'essere investito certo di rendere alla sua patria un eminente servizio nel compimento d'una così delicata attribuzione. Il concetto del conciliatore è così consona alle tradizioni giuridiche italiane, ai bisogni ed alle convenienze sociali, agli interessi pubblici e privati, che questa novità introdotta dall'ordinamento giudiziario, e dalla procedura civile del Regno deve essere da noi salutata con grande aspettazione e grande riconoscenza. S. G. B.

**ASSEMBLEA FRANCESE**

Seduta del 22 luglio.

Nei numeri precedenti abbiamo dato il discorso del sig. Thiers, come quello che più premeva di far conoscere ai lettori. Ora diamo un breve riassunto del discorso del relatore sig. Pajot, facendolo susseguire dal discorso di monsignor Dupanloup.

Pajot, relatore, riassume gli argomenti presentati dai potenti in favore della loro richiesta.

Il relatore espone le ragioni che stabiliscono ai suoi occhi la necessità e in pari tempo la legittimità del potere temporale per tutelare la libertà e l'esercizio del potere spirituale. Questo potere temporale il Papa l'ha ricevuto in certe condizioni e con impegni che non gli permettono di alienarlo.

Ora, egli ne è stato spogliato dal go-

verno italiano, il quale ci doveva tutto, e ciò sprezzando la volontà della Francia. Questa ingiustizia è per noi tanto crudele, in quanto che essa colpisce un sovrano che non manifestò alla Francia che la sua affettuosa simpatia. Il relatore nota altresì che le nostre prime disfatte datano dal giorno in cui la Francia richiamò le sue truppe da Roma. (Movimenti. — Leggeri rumori a sinistra).

In favore di chi abbiamo noi abbandonato Pio IX? In favore di quel regno d'Italia del quale non abbiamo ricevuto che slealtà e bassezza. Vittorio Emanuele è a Roma, e Pio IX trovasi in faccia all'esilio.

Si parla di garanzie, ma i poteri pubblici che votarono codeste garanzie potranno ritornare su ciò che hanno votato, e sono dei tribunali italiani composti appositamente che giudicheranno i risorsi in garanzia. Dov'è la vera garanzia dei garanti?

La Francia non potrebbe dimenticare che essa trovò sempre la sua grandezza morale nel sostenimento del papato, della Chiesa e degli oppressi. Essa non potrebbe dimenticare che la repubblica non fu nel 1848 da meno alla tradizione francese.

Noi non potrem fare appello alle armi nella situazione in cui siamo, ma possiamo fare un appello all'Europa intera per un interesse universale. Gli è alla nostra diplomazia che bisogna sfidare la questione, giacché noi non possiamo fare diversamente; ma, secondo il nostro diritto, noi riserviamo l'avvenire. Laonde, la commissione delle petizioni propone di rimandare le petizioni al ministro degli affari esteri. (Benissimo! benissimo!)

Un altro membro, relatore della 5ª commissione, espone che ci sono 21 altre petizioni sullo stesso oggetto e nel senso medesimo, e dichiara che l'onore e la dignità della Francia le comandano, ad onta delle sue disgrazie, d'intervenire in favore del Santo Padre, e ciò per rispetto alla libertà delle coscienze e per la fede dei trattati.

**DISCORSO DI MONS. DUPANLOUP**

Mons. Dupanloup, vescovo d'Orleans. Sono lieto di salire a questa tribuna per rendere omaggio al presidente del Consiglio. Senza seguirlo in tutti i sentieri della politica in cui egli procede con un passo così fermo, io sono lieto di ringraziarlo per le parole che ha pronunziate in favore di una causa che ci è cara.

Io sono felice perchè essa è la medesima che ho udita or sono 20 anni. Non v'ha fedeltà più grande a una nobile causa che il sig. Thiers scatenava sotto un'altra repubblica. La sventura dei tempi ci ha illuminati e ravvicinati. Ciò che io sono felice di constatare a questo riguardo, è il silenzio delle passioni e questo rispetto. (Benissimo! benissimo!)

Non veglio punto intrattenervi a lungo su tale soggetto, questa causa mi è particolarmente cara, e non fallitò al mio desiderio finché l'anima mia avrà una voce per esprimersi. Io mi sono sempre rivolto direttamente al mio paese, senza fare appello giammai al potere. Posso dunque parlare liberamente su questa causa. Nel farò d'altronde, che nella mi-

sura indicata dal signor presidente del Consiglio. (Viva approvazione).

Mi associo così, del resto, alla petizione dei miei colleghi i vescovi, e sono, di tal guisa, più che la politica ordinaria, sono la politica della saggiezza cristiana, della saggiezza patriottica. (Benissimo!)

È in tale misura che vengo ad interpellare l'Assemblea nazionale, la coscienza francese, l'onore pubblico, alla causa più sacra, più giusta, più alta ed anche più derelitta. (Applausi).

I lunghi discorsi convengono poco, ed io non veglio farvi un discorso. Ma dopo le parole che voi udite, non v'ha che un oratore il quale possa esser qui ascoltato: quest'oratore è la storia. L'era attuale ci riconduce all'anniversario del giorno in cui un uomo dal onor leggiero, dalla coscienza pure leggiera, aperse la serie dei nostri disastri. Che è accaduto di poi? Voi lo sapete, la sovranità pontificia divenne la prima vittima degli errori del governo imperiale.

Egli è giusto che i prelati si dirigano alla Francia per sollecitarla in favore della più santa delle cause. Infatti, quando la giustizia umana soffre in qualche parte, è all'onore della Francia che si rivolge, si è all'onore della Francia che si rivolge oggi, perchè la nostra fiducia in lei scrive alle sue sventure. (Applausi).

La Francia, abbandonata nella sua distretta, sarà ognora la nazione soccorrente, ed essa non tradirà punto colui che fu per lei pietoso, quantunque oggi tutti l'abbandonino.

Vengo dunque a sostenere questa sacra causa, e mi pongo alle prese, anzitutto, con tre avversari oggi possenti nel mondo: la calunnia, lo scoraggiamento e l'ingratitude. (Applausi)

Voi ci dite: Voi volete la guerra! no, noi non vogliamo punto la guerra; ed io rimando ai calunniatori questo rimprovero con cui essi ci han perseguitato con una menzogna impudente. (Applausi). La guerra! ne vedemmo da presso gli errori, e noi preti la detestiamo.

Quando voi portate contro di noi questa calunnia, gli è che voi non avete nulla da dire contro di noi. Sì! noi detestiamo la guerra straniera, e soprattutto gli errori della guerra civile. (Nuova approvazione).

Io non dico punto che non vi abbiano talvolta delle guerre necessarie. Dopo Sedan, voi combattete per la giustizia, giacché combattete per il solo minacciato dalla patria.

La guerra non è l'unica ragione delle nazioni civili. V'ha nella santità del diritto disconosciuto una forza immortale, e solo trionfa alle proteste della coscienza umana. (Viva approvazione).

No! e sia reso onore alla coscienza umana: la forza non decide tutto, sempre! Ebbene! questo orgoglio che si credeva infallibile... Egli può essere abbattuto sotto il peso de' suoi errori, ed oppresso da ciò che egli ha fatto di troppo e da ciò che non fece abbastanza! Lo spirito di vertigine cada allora su quel forte, ed egli stesso è l'artefice della debolezza che lo fa piegare fino all'abisso. Grazie a Dio, la forza non è tutto.

E non è soltanto in questo paese vinto che questa parola si fa strada. Essa è

bandita nella Prussia medesima. In quella Prussia sì orgogliosa, un grande spirito esultava;

«Oggi non convien più gridare *vixit* ma bensì *ex victoribus*! Non convien più dire sventura ai vinti, ma bensì sventura ai vincitori.» (Viva approvazione).

Ma, dicono i nostri calunniatori, non è la restaurazione del papa soltanto che voi cercate, voi volete altre restaurazioni, quella delle decime, delle corvées, ecc. Io sono confuso di dover parlare di queste cose in un'Assemblea francese. Non sarebbe tempo di non abbeverare più di queste stupidaggini il gran popolo francese, grande quando non è abbandonato ai declamatori demagogici? Non sarebbe tempo di lavorare, al contrario, al pacificamento degli spiriti? perocché, io voi chiedo, avvi gran distanza da quelli che calunniano i preti a quelli che massacrano gli ostaggi? (Applausi a destra).

Mentirono coloro che hanno accusato i nostri preti, così buoni, così poveri, tanto disinteressati. Mentirono coloro che ci accusano di voler mantenere l'ignoranza, noi, che la crediamo invece la causa di tutti i mali. Mentirono quelli che ci accusano di voler ricondurre la barbarie, perchè è il cristianesimo che ha fondato la civiltà. (Applausi).

Ma se noi non vogliamo la guerra, questo è dire che la Francia possa nulla? No! Se essa non ispira più la paura, essa non domanda punto la pietà. (Applausi). Che cosa chieggono i vescovi alla Francia? Noi le diciamo. Se voi non potete agire, state almeno la prima fra le potenze cattoliche a demandare. Qui, l'iniziativa tornerà infinitamente onorevole pel governo francese. Inoltre io dichiaro che la situazione attuale è veramente intollerabile e che occorre cercare il modo di porvi un termine.

Questo è ciò che proclamava una voce generosa, estinta quaggiù dal dolore, e la di cui assenza si fa sentire in questa questione. «L'indipendenza del papa è la condizione *sine qua non* della libertà delle anime e nelle coscienze cattoliche. Se il papa, tribunale supremo, organo della coscienza dei cattolici, non è libero, noi non siamo liberi, mai più. Ecco ciò che diceva monsignor de Montalembert.

Ebbene! Uomini che non dividevano tutte le sue credenze, erano dello stesso avviso di lui, e lo proclamavano bene altamente. La Francia sarà essa sola oggi a non alzare la sua voce nel mondo? Anzitutto, noi dobbiamo rialzare l'ordine morale e sociale, senza quello nulla vien fatto. Voi non fonderete nulla né monarchia né repubblica, nessuna forma di governo che abbia qualche stabilità, se voi non rialzate le anime ed i caratteri (applausi), se voi non li rialzate senza attaccarli alla credenza in Dio. Senza Dio voi non riuscirete che a schiacciare, che a divorare gli uni cogli altri; ne ebbi e ne avete per testimoni, il 93 e la Comune. (Applausi).

Non c'è libertà, non c'è moralità, non c'è società senza Dio! (Nuova e viva approvazione). Su questo punto non v'è né destra né sinistra; noi non abbiamo che un cuore, che un'anima. Ma ne appello a tutte le anime oneste. (Benissimo)

benissimo!) Ed io oso dirlo qui, che la Francia parli, e noi non siamo troppo lenti dall'ora in cui Dio verrà in nostro aiuto. (Movimenti.) Sì! Io dico che Dio aspetta la Francia, e che la Francia aspetta Dio. Egli è un primo e infallibile pretendente, la sua ora arriverà, siate certi: esso verrà con una bandiera incontestata. (Movimenti.)

Una voce a destra: Bravo! bravo! (Lunga agitazione.)

La Francia è religiosa; essa diffida qualche volta dei suoi preti, ma essa non saprebbe farne senza. Tocca a quella di condurre la loro vita colla moderazione, la devozione che è loro particolare. Essi avranno così la confidenza del popolo che loro è affidato, e così la loro ricompensa del buon prete. Non ho mai dimenticato ciò che diceva un nobile animo del cristianesimo: « Se il cristianesimo ha soggiogato gli uomini, è perchè il cristianesimo ha soddisfatto il loro spirito coll'unità di Dio, e toccato il loro cuore colla deificazione del dolore. » (Vivi applausi.)

Voi vi lagnate qualche volta che la religione vi minaccia, signori: no, essa vi manca. (Nuova e viva approvazione.) Se il Guizot fosse qui, egli potrebbe ripeterci ciò che diceva pochi giorni fa. Ogni nazione cristiana è legata all'indipendenza del papa, perchè il papa, è la chiave di volta che assicura la libertà delle anime e delle coscienze.

Potete voi immaginare la situazione più dolorosa che quella di questo vecchio che è prigioniero nel Vaticano, circondato da tutte le parti degli italiani? (Benissimo! a destra.) È impossibile che disotto secoli di grandezza e di benefici arrivino a fare del successore di s. Pietro il capellano più o meno mal pagato di Vittorio Emanuele. (Risa ed applausi a destra.)

Certamente, bisogna tener conto delle difficoltà della situazione. Mi ricordo che essendo di passaggio a Roma, dopo essermi ingiunocchiato in s. Pietro, io mi dissi istintivamente: No; gli italiani non possono instellarsi qui. È impossibile! (Bacano, rumori a sinistra.) Io lo ripeto: è impossibile; no, non è possibile che Vittorio Emanuele, questo povero re (rumore,ilarità) venga a metter qui il suo letto. La prova è che egli non ha fatto che passarvi, e ne è partito al più presto.

Io appoggio la petizione dei vescovi che ha fatto il soggetto del rapporto di cui si diede lettura, e mi rivolto alla vostra saggezza, alla vostra giustizia, a quella dell'illustre capo del potere esecutivo, che giunto al sommo della potenza sa giudicare le cose eterne. Io vi supplico dunque di rinviare la petizione ai ministri, e da essi al capo del potere esecutivo. (Applausi reiterati a destra e al centro. L'oratore riceve le felicitazioni da un gran numero di colleghi.)

UNA LETTERA DEL DUCA DI PERSIGNY

Togliamo dal Morning Post la seguente lettera del Duca di Persigny, che abbiamo già annunziata, intorno ai recenti disastri dell'esercito francese:

I nostri disastri sono generalmente attribuiti alla superiorità dell'esercito prussiano in numero, in disciplina, in organizzazione, in artiglieria, in istruzione, ecc. Quanto a me, senza negare l'influenza di queste cause, non credo che la spiegazione sia esatta. L'esercito francese non ebbe mai, esso non ha, e non avrà mai le qualità speciali che, dopo i giorni di Federico il Grande, hanno distinto l'esercito prussiano. Il carattere francese non entrerà giammai nell'osservanza minuta del dettaglio, nella disciplina invariabile, nel desiderio sincero per l'istruzione, nella saggia organizzazione, infine, che caratterizza i nostri vincitori di oggi.

E frattanto, malgrado tutti questi difetti, la Francia che ha delle qualità di un'altra natura, fu sempre, e sempre sarà una potenza militare di prima classe. Essa ha vinto i prussiani a Jena, non ostante la loro superiore istruzione, ed

essa li avrebbe ancora vinti a Forbach e a Wörth, senza uno di quelli errori strategici straordinari che la storia ricorda di quando in quando, e che sono bastanti da se stessi per spiegare la distruzione delle nazioni e la perdita degli imperi.

Al principio delle ostilità i due eserciti erano a un di presso di forza uguale. I prussiani, attraversando la frontiera, avevano circa 300 mila uomini, e il nostro esercito era pressochè così forte; ma, invece di concentrarsi su di un sol punto, o su due punti al più, nell'Alsazia e nella Lorena, fu distribuito in corpi di 30 mila uomini su una linea di 80 miglia di lunghezza; di modo che, sbucando sopra uno o due punti di questa linea, i prussiani non dovevano incontrare che dei corpi isolati comparativamente assai deboli, e schiacciandoli sotto la superiorità del numero, non solo essi tagliavano il nostro esercito in due, ma mettevano dappertutto la confusione e la demoralizzazione.

Per valutare il fatale effetto di questo primo errore sull'esito della guerra stessa, è necessario ben comprendere la natura nervosa e sensibile della razza gallica.

Machiavelli ha detto, tre secoli or sono, che i francesi al cominciare di una guerra erano più che nomidi, ma che nei rovesci essi erano meno che donne. Qualunque sia l'opinione che possa aversi a questo proposito, è un fatto che quando i francesi sono una volta vincitori, essi sembrano essere dotati di straordinaria potenza.

Nella buona fortuna, non solo essi hanno fiducia nei loro capi e ad essi obbediscono, ma essi sopportano senza mormorare ogni sorta di privazioni, e suppliscono, colla loro industria, la loro attività e il loro ardore a tutto ciò che manca loro in fatto di organizzazione.

Se essi sono vinti, al contrario, grazia alla volubilità che caratterizza le razze celtiche, essi accusano i loro generali di incapacità e di tradimento, cessano di obbedir loro, e il rilassamento nella disciplina porta rapidamente la confusione nell'armata.

Per trionfare dell'ammirabile organizzazione prussiana, bisogna dunque avere la prima vittoria merè questa forza guerresca che l'Europa ha chiamato la furia francese, e che, da duemila anni in poi, non ha quasi mai mancato, in tutte le guerre che noi abbiamo intraprese, di darci i primi successi.

Avrebbero forse i nostri soldati degenerato? Avrebbero essi perduta questa ardente intrepidezza che ha loro permesso di trionfare altre volte dei russi e degli austriaci a Malskoff e a Solferino? Pronunciamo il primo scontro, quello di Wissembourg.

Ecco una divisione presa a caso nell'armata, cioè un piccolo corpo dai 7000 agli 8000 uomini, che erano in osservazione sulla frontiera. Abelé Douay, che la comandava, avrebbe dovuto, in caso di un attacco per parte di una forza superiore, ripiegarsi sui corpi di MacMahon; ma mentre egli percorreva il paese in ricognizione, egli viene ucciso al principio dell'azione e la sua divisione si trova impegnata contro un'armata dai 120,000 ai 140,000 uomini.

Si combattè una giornata intera, un combattimento da giganti. E il Principe Ereditario di Prussia, commosso, sorpreso, colpito d'ammirazione in presenza di questo pugno d'uomini, ammetteva nel suo dispaccio di aver perduto in quel giorno 8000 uomini fra morti e feriti. U'na semplice divisione dai 7000 agli 8000 uomini che distrugge 8000 nemici! Tutto ben considerato, il tempo e le circostanze, io non conosco alcun fatto d'arme più ammirabile.

Ora supponete che, con tali soldati, invece di questo fatale sistema d'isolamento, ci fosse stato un comandante supremo a una certa distanza dal teatro dell'azione; supponete che il maresciallo MacMahon avesse comandato e avesse avuto sotto mano i tre corpi d'armata dell'Alsazia, ed il maresciallo Bazaine quelli della Lorena, sotto il comando supremo dell'imperatore, il quale si sa-

rebbe contentato, come il re di Prussia, di coordinare i movimenti delle due armate; vale a dire, supponete che invece di averla a fare con dei corpi isolati, con delle frazioni dell'armata, i prussiani avessero avuto di fronte delle vere armate, è da crederci che il risultato sarebbe stato lo stesso?

Se allora noi fossimo stati vincitori, e noi lo saremmo stati senza questo errore strategico, che cosa avrebbero fatto i prussiani con la loro superiorità in numero, in istruzione, in organizzazione e in disciplina? È credibile che con 200 mila soldati nei nostri depositi, con 600 mila mobili che noi avremmo potuto riversare in questi depositi, è credibile che noi non saremmo stati assai numerosi per bastare ai nostri bisogni e riempire i vuoti che si fossero verificati nelle file della nostra armata vittoriosa?

Un primo errore di strategia, un errore enorme, come mai ne furono commessi, uno di quegli errori che sorprendono la ragione umana, ecco, secondo me, la vera causa dei nostri disastri. Questo errore, io mi affretto a dirlo, può spiegarsi con un concorso di circostanze fatali; esso può essere indipendente da ogni umana volontà. Esso ha la sua principale origine nelle forme lente e complicate di una burocrazia che è stata la maledizione della Francia. E dunque ben lungi dal mio pensiero di gettare la responsabilità di tutto ciò sopra la angusta e infelice vittima che porta il peso di tutte le nostre sciagure.

Quello che io volevo, si era il constatare che i nostri soldati non avevano punto degenerato dai loro gloriosi antenati, e che la nostra armata, checosè se ne sia detto, era altrettanto bella altrettanto ammirabile quanto ognuna di quelle che, nei tempi passati, hanno meravigliato il mondo. Senza la fatalità la quale ha voluto che questa armata fosse sorpresa alla sminuzzata prima di aver potuto concentrarsi, i nostri soldati avrebbero rinnovato le meraviglie di Jena e di Auerstaedt.

Londra.

PERSIGNY.

I FUNERALI DI GERMANO SOMMEILLER

Nel Courrier des Alpes de Chambéry del 20 corrente si legge:

Venerdì passato, una folla considerevole, venuta da tutti i paesi di Fauchigny o dei circondari vicini, era riunita a Saint-Jeoire per tributare gli ultimi onori al nostro illustre e compianto compatriota Germano Sommeiller.

Il signor De La Fochère, sindaco di Saint-Jeoire, prese la parola per il primo, e con voce commossa ricordò le belle qualità e l'ingegno straordinario dell'uomo eminente di cui la Savoia deplora la recente ed immatura perdita. Disse che il municipio di Torino chiedeva la salma di Sommeiller per metterla nel suo monumentale Campo Santo nella parte destinata agli uomini illustri, ma aggiunse che la famiglia del celebre ingegnere, pure mostrandosi grata alla gloriosa offerta, non l'accettò, preferendo che, secondo Germano Sommeiller ne manifestò sempre il desiderio, egli riposasse nella sua terra natale, in mezzo ai parenti, agli amici ed ai compatrioti.

I signori Francesco Damont e Pietro Blanc parlarono sulla tomba, il primo facendo l'elogio di Sommeiller quale scienziato, ed il secondo rivolgendosi un patriottico addio all'amico del cuore ad all'antico compagno di scuola.

Il signor Gratteni, il collaboratore di Sommeiller nella grande impresa che deve immortalare il loro nome, assisteva alla mesta cerimonia, ed era fatto segno alla simpatica attenzione di tutti gli assistenti.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 28. — Leggesi nella Concordia: In data 26 corrente è stato firmato il Reale Decreto di approvazione della Banca Agricola Romana.

Ci auguriamo che questo primo decreto

di approvazione d'una Società industriale, possa aver ottimi risultati e aprire la strada a un po' di vita operosa nella industria ed agricoltura di cui anche Roma tanto abbisogna.

FIRENZE, 27. — In data del 27 corr. l'Esercito scrive:

Il ministro della guerra, allo scopo di ottenere che le compagnie e batterie di ciascun reggimento di artiglieria abbiano ad ogni evenienza un sufficiente numero d'individui esercitati nelle riparazioni del materiale, ha prescritto che gli individui addetti al laboratorio di riparazione abbiano a continuare a far parte delle rispettive compagnie e batterie ed a seguir le medesime in occasione di movimenti per mutazione di stanza, e per conseguenza si rimpiazzino presso il laboratorio di riparazione gli individui delle compagnie e batterie partenti dalla sede del reggimento con individui delle compagnie e batterie che dal distaccamento rientrano alla sede stessa.

È stato prescritto che la bassa forza dei distretti militari debba eseguire quelle sole lezioni della scuola annuale di tiro che lo sono fattibili, senza allontanarsi dal luogo di stanza. Ammetterà quindi le lezioni a grandi distanze se il luogo ordinario per il tiro al bersaglio non le consente, e ad ogni modo non saranno fatti né il tiro di combattimento né i tiri speciali.

Una circolare ministeriale prescrive che nel vicino periodo autunnale le istruzioni delle truppe abbiano da procedere conforme è prescritto dal regolamento di disciplina, di istruzione e di servizio interno dell'arma rispettiva. Si dovrà continuare ad applicare la maggior diligenza alle esercitazioni tattiche, secondo le norme in data 15 aprile 1871, ed anzi si procurerà di dare a tali esercitazioni quel più ampio svolgimento che sarà concesso dalle forze disponibili e dalle circostanze del servizio e del terreno.

Secondo il Fanfulla il generale Vecchi partito colla Vittor Pisani, avrebbe trattato col Governo Egiziano e felicemente risolta la questione della baia d'Assab, dove pare si voglia fondare una stazione marittima italiana.

CIVITAVECCHIA, 28. — Regna in questo porto una eccezionale attività dovuta alla presenza di numerose navi da guerra estere, ma particolarmente americane ed inglesi, le quali hanno fatto del porto di Civitavecchia la loro stazione preferita.

CAGLIARI, 21. — All'Avvenire di Sardegna scrivono da Oristano che nella notte del 19 al 20 corr., mediante un buco fatto nel muro, evasero da quello carcere otto detenuti, due dei quali erano condannati alla pena capitale, uno ai lavori forzati a vita, e gli altri cinque a pena variante fra i quindici ed i venti anni di lavori forzati.

VENEZIA, 28. — Ieri giunse in questo porto, la piroscafa Clotilde, proveniente dal lungo viaggio della Cina e dal Giappone. Essa partì il 25 aprile 1868 da Napoli ed ora ritornò pel Canale di Suez. La Clotilde diede il cambio alla Magenta nei mari dell'Indo China, dove ora è sostituita dalla Vettor Pisani.

(Gazzetta di Venezia)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 25. — Fra i deputati di destra circola una petizione per prolungare i poteri a Thiers per tre anni.

— 26. — Leggiamo nel National: « Si era parlato vagamente di una supposta lettera del sig. Gambetta a' suoi amici di Spagna per raccomandare loro di riunirsi al partito monarchico. « Il signor Gambetta dichiara ch'egli non ha mai scritto alcuna lettera a' suoi amici di Spagna per raccomandare loro un atto che sarebbe una diserzione, né per altra cosa. »

— Scrivono da Parigi all'Opinione che l'Internazionale faccia fuoco e fiamme per far riuscire nelle elezioni municipali complementari del 30 corrente, nomi del suo partito, come per esempio i signori C'émenceau e Murat; dicei persino ch'essa calcoli di fondare od

acquistare un organo speciale per suoi interessi di Parigi. E da notare che nel 4° quartiere il signor Victor Hugo ha ottenuto un voto.

— 27. — La France assicura che Thiers ha ottenuto da Bismark lo sgombramento dei furti di Parigi e di tutto il dipartimento della Senna pel 31 agosto. Assicuratevi che Favre ritirò la propria dimissione, perchè in questo momento avrebbe un significato troppo ostile all'Italia.

BELGIO, 25. — Non si conferma la notizia della morte dell'ex imperatrice Carlotta; ma sembra probabile l'avvenimento d'una paralisi cerebrale.

GERMANIA, 25. — Il linguaggio dei fogli clericali si fa sempre più ostile e virulento contro la condotta del governo prussiano nella questione religiosa.

Il Messaggero di Starkenburg termina il suo articolo con queste parole:

« Noi reclamiamo non come una grazia ma come un debito, la ristorazione di tutto lo Stato della Chiesa. O voi ristabilite i diritti della Chiesa cattolica, o nessun governo ostile resterà in piedi. »

— 27. — Si crede che H. Henke riconsideri di entrare al ministero perchè il Re non vuol disciogliere la dieta.

AUSTRIA-UNGHERIA, 27. — Si ha per telegramma da Pest:

La notizia messa in giro da giornali stranieri che qui sia comparso il cholera o il vaiuolo, è interamente falsa.

ALBANIA, 18. — Scrivono da Scutari all'Osservatore Triestino:

La popolazione turca di Scutari è in piena sommosa; ieri si raccolsero circa seicento persone fra le più influenti del paese, e mandarono una deputazione presso il generale di brigata, esponendo la decisione presa dal popolo sulle seguenti domande: 1° La destituzione di Ismail Pascià dal governo del paese; 2° L'abolizione dal dazio consumo (Kara Giumruk); 3° Lo scioglimento del Consiglio municipale, del quale non riconoscono l'esistenza legale, perchè contrario allo statu quo promesso dal governo, e finalmente: 4° Il rifiuto definitivo di concedere la formazione del corpo delle guardie di confine, per organizzare le quali erano state prese disposizioni dal governo.

ATTI UFFICIALI

21 luglio

Decreto che autorizza il governo del re a vendere a trattative private per mezzo della società anonima per la vendita dei beni demaniali alla provincia di Napoli, la tenuta di Portici per il prezzo di L. 720,000.

Decreto col quale il capitale della Banca popolare di Colle d'Elsa è aumentato dalle lire ventimila alle lire trentamila.

Decreto che approva l'istituzione nel Comune di Piancastagnaio di una cassa di risparmio affiliata a quella riunita al monte Pio di Siena.

Nomine e promozioni nell'ordine equestre della corona d'Italia.

Nomine e disposizioni nel personale delle agenzie consolari, e del ministero della guerra, di grazia e giustizia e nel personale giudiziario.

22 luglio

La legge sui magazzini generali. Decreto relativo all'accertamento di rendite dovute per la conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici.

Nomine nell'ordine equestre della Corona d'Italia.

Cronaca Cittadina E NOTIZIE VARIE

Personale giudiziario. — Nella Gazz. Ufficiale del Regno di domenica 23 luglio corr. N. 199, parte ufficiale, fra le disposizioni nel personale giudiziario delle provincie venete e di quelle di Mantova, troviamo le seguenti:

Con ministeriale decreto 27 giugno: Grasselli dott. Giovanni, aggiunto giudiziario presso il tribunale prov. di Padova, nominato segretario di consiglio presso lo stesso tribunale;



